

Proposta per individuare un percorso congiunto di attività tra l'Area Marina Protetta (Co.Ges.AMP) e il Consorzio di Gestione Vongole (Co.Ge.Vo.)

Introduzione

La principale problematica emersa con forza nel momento in cui è stata istituita l'Area Marina Protetta Torre del Cerrano è quella legata alla pesca della vongola che risulterebbe danneggiata dall'aver preclusa ogni attività all'interno dell'AMP per l'intera sua estensione, di circa 7 Km lungo la costa. Sono emblematici in tal senso due fatti: 1) il 7 maggio 2010 tutti gli enti consorziati, nel corso dell'assemblea tenutasi presso l'assessorato regionale alla pesca si sono detti favorevoli all'introduzione di un "corridoio di pesca" all'interno dell'AMP per le vongolare; 2) il Co.Ge.Vo. ha presentato ricorso al TAR avverso il decreto istitutivo nella parte in cui vieta alle imbarcazioni professionali l'accesso all'Area Marina.

Lo scopo di questa relazione è dunque quello di avviare un percorso concordato tra il Consorzio Gestione Vongole Abruzzo di Roseto-Martinsicuro, con l'Area Marina Protetta Torre del Cerrano.

La pesca della vongola adriatica eseguita attraverso l'utilizzo di draghe "turbosoffianti" se eseguita in maniera controllata anche seguendo con accortezza le leggi che regolamentano il prelievo alienotico (rispetto delle distanze di pesca, delle dimensioni dei tondini della draga, delle taglie di commercializzazione, della pressione a livello degli ugelli, etc.) può diventare un mezzo maggiormente sostenibile rispetto all'ambiente su cui interviene. Un sistema concordato tra Area Marina Protetta e Co.Ge.Vo. di regolamento e controllo su alcune aree specifiche di pesca può introdurre sistemi di pesca sperimentali che potrebbero divenire anche una risorsa economica.

Lavorando con ciò che la normativa attuale consente, sia per ciò che riguarda le aree protette che in termini di norme sulla pesca dei molluschi bivalvi, si potrebbero individuare delle aree, interne o contigue all'AMP, aree cioè individuate internamente al confine o a lato dell'attuale perimetro dell'AMP, all'interno delle quali attivare una gestione congiunta delle attività di pesca che siano il più possibile sostenibili non solo nei confronti del prodotto pescato ma anche per l'ecosistema che dall'attività di pesca viene intaccato.

Il Co.Ge.Vo. Abruzzo

La normativa vigente sulla pesca della vongola rientra in una serie di provvedimenti volti alla gestione e la tutela dei molluschi bivalvi. Tutti provvedimenti finalizzati all'esercizio responsabile della pesca e volti a raggiungere un equilibrio tra sforzo di pesca e reali capacità produttive del mare. Provvedimenti che, pertanto, rientrano anche nell'ambito della tutela dell'ambiente e dell'ecosistema.

Attualmente il numero complessivo delle unità autorizzate alla pesca dei molluschi bivalvi con draga idraulica nell'ambito del Compartimento marittimo di Pescara e' di ottantadue. Di queste circa settanta aderiscono al "Consorzio per la gestione della pesca dei molluschi bivalvi nel Compartimento di Pescara" - abbreviato in CO.GE.VO. Abruzzo - con sede legale in Roseto degli Abruzzi e sede operativa in Martinsicuro (Te).

Nel Compartimento marittimo di Pescara e' stata già affidata al Co.Ge.Vo., in via sperimentale, la gestione della pesca dei molluschi bivalvi tra Martinsicuro e Pescara, con **decreto ministeriale del 4 giugno 1997**. Valutando che tale affidamento ha prodotto sostanzialmente effetti positivi con l'adozione di idonee misure atte ad assicurare l'equilibrio tra prelievo e risorse disponibili, con ulteriore **decreto del 4 marzo 2008**, si è provveduto, ai sensi dell'art. 1 del decreto ministeriale 7 febbraio 2006, a rinnovare per ulteriori cinque anni l'affidamento della gestione della pesca dei molluschi bivalvi a favore del Co.Ge.Vo.Abruzzo.

Il Co.Ge.Vo. ha dimostrato una buona capacità di autoregolamentazione per l'attività di gestione della risorsa che è deputata a prelevare. Il nuovo percorso che ci si propone di affrontare insieme all'Area Marina Protetta è quello di riuscire a svolgere una attività che abbia considerazione dell'ecosistema marino nel suo complesso.

La draga idraulica e le "turbosoffianti"

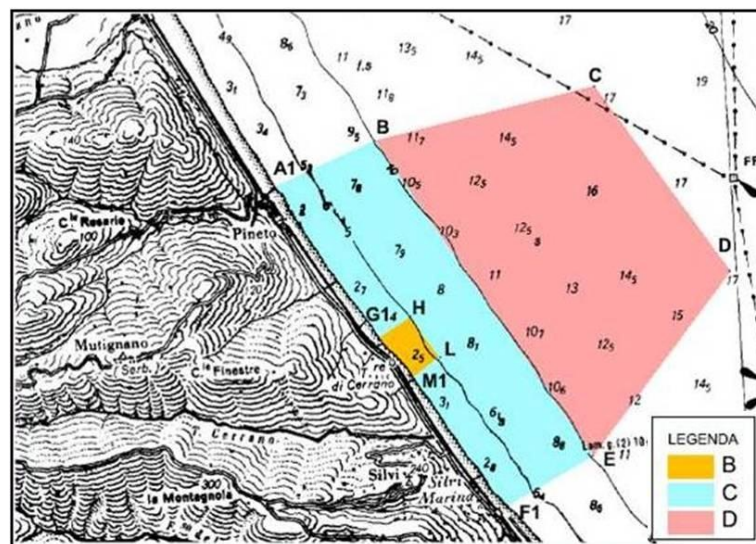
La flotta di barche che si dedicano alla pesca dei bivalvi nella costa teramana è assai numerosa rispetto all'area di pesca a disposizione. Si tratta di una attività che rappresenta un settore economico importante sia per l'attività di prelievo diretta che per la filiera commerciale la quale trova nella ristorazione locale un punto fermo basato in modo preponderante sull'uso di prodotti locali nella propria gastronomia.

I motopescherecci che si dedicano alla pesca della vongola lungo la costa teramana, così come nel resto dell'Adriatico, sono chiamati "turbosoffianti" e prendono il nome dallo strumento che utilizzano per la pesca sui fondali: la "Draga Idraulica". Questo strumento utilizza un getto d'acqua a pressione da ugelli posizionati nella parte sommitale della draga per far entrare il materiale da prelevare nella gabbia di setaccio. Il trascinamento all'indietro della gabbia, attraverso l'ancoraggio della barca ed il traino con verricello, o comunque con l'arretramento dell'imbarcazione con l'uso della forza motrice, consente alla draga di setacciare i materiali superficiali presenti lungo il fondale.

L'AMP Torre del Cerrano

L'Area Marina Protetta Torre del Cerrano è stata istituita con Decreto Ministero Ambiente del 21 ottobre 2009 pubblicato in GU del 7 aprile 2010. Occupa una superficie di mare che si estende per 7 Km lungo la costa tra i comuni di Pineto e Silvi, in provincia di Teramo, e si allarga verso il largo per 3 miglia nautiche con una forma trapezoidale. Negli atti istitutivi dell'AMP è

espressamente vietato l'uso di "turbosoffianti". Il divieto è sancito sul decreto istitutivo e ribadito espressamente nel Regolamento dell'Area Marina Protetta (D.M. 28 luglio 2009, n.218), che prevede tutte le deroghe possibili ai divieti generali, e nel caso della pesca della vongola oltre a non derogare nulla sul divieto di accesso e pesca alle "turbosoffianti" nelle aree B e C dell'Area Marina Protetta, ribadisce specificatamente, all'art. 5, comma 3 a scanso di equivoci, il divieto anche per la zona D.



La Zonazione dell'AMP Torre del Cerrano

Il divieto è legato alla finalità principale che sottende l'istituzione di una qualunque area protetta, cioè la conservazione della biodiversità. La tutela della biodiversità è un obbligo che discende dagli indirizzi internazionali che nel caso dell'ambiente marino risalgono alla "Convenzione di Barcellona", adottata il 16 febbraio 1976 da tutti i paesi che affacciano sul Mediterraneo e ratificata dall'Italia con legge 25 gennaio 1979, n.30 a cui sono poi seguite le specifiche normative in tema di aree protette marine. In particolare per l'Italia le due leggi di riferimento sono la legge 979/82 "Disposizioni per la Tutela del Mare" e la legge 394/91 "legge quadro sulle aree protette".

La Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD) recepita ed approvata dal Consiglio dell'Unione Europea con decisione 93/626/CEE ha sancito la necessità di arrestare la perdita di diversità biologica e garantire la conservazione della biodiversità marina attraverso la costituzione di una rete di zone protette entro il 2012. La "Strategia Nazionale per la Biodiversità", documento di indirizzo essenziale per le azioni rivolte a questo settore, atto approvato dal Governo italiano proprio quest'anno, nel 2010, prevede un ruolo fondamentale delle Aree Protette in questo senso.

La normativa vigente per l'AMP Torre del Cerrano si rifà a tali documenti di indirizzo su scala nazionale ed internazionale.

Chiusura del contenzioso

Qualunque percorso di condivisione tra Area Marina Protetta e CoGeVo prende le mosse da quanto più volte dibattuto tra tutte le parti interessate e formalizzato nella riunione, richiamata nell'introduzione, del 7 maggio 2010. Questo documento è una elaborazione conseguente a quel percorso volto a superare i contestati "corridoi di pesca" interni all'AMP e ad elaborare ulteriormente i punti relativi alle formule di valorizzazione del prodotto in quel documento richiamati come "vongola Doc". Restano fermi gli altri punti relativi alla necessità, da parte degli Enti sovraordinati ed in particolare da parte della Regione Abruzzo, di avviare un riequilibrio delle unità operative nei due comparti di pesca della costa abruzzese e di individuare le risorse economiche utili alla marineria e necessarie ad attuare quanto previsto in questa proposta.

Contestualmente quindi all'avvio delle attività, dovrà sospendersi il contenzioso in essere tra le parti, in quanto ciò meglio corrisponde agli accordi ed alla collaborazione che le stesse parti intendono attivare.

Il contenzioso stesso verrà definitivamente a cessare una volta approvato il Regolamento di Gestione in quanto, oggettivamente, verrebbe meno la materia del contendere.

In altri termini, non avrebbe più senso un contenzioso tra le parti una volta definito e concretamente applicato l'accordo.

La pesca della vongola all'interno dell'AMP

Gli impatti socioeconomici che l'interdizione generale all'accesso delle turbosoffianti nell'AMP portano sull'economia del territorio inducono l'amministrazione a riflettere sulle modalità alternative di esecuzione della pesca stessa, in termini di strumenti utilizzati e di gestione sostenibili, che possano consentirne l'esercizio di pesca della vongola all'interno dell'AMP.

Giuridicamente si tratterebbe di andare a modificare il regolamento di disciplina appena approvato il che comporterebbe affrontare un lungo e difficoltoso iter amministrativo.

Si potrebbero introdurre, però, delle disposizioni di "apertura" in tal senso, all'interno dell'approvando regolamento di organizzazione. Cosa ovviamente più agevole dal punto di vista amministrativo in quanto non si chiede di rimettere le mani su un provvedimento appena adottato.

Com'è noto il Regolamento di esecuzione ed organizzazione - adottato dal Ministero dell'ambiente su proposta dell'ente gestore, previo parere della commissione di riserva - è lo strumento con il quale si detta "*la disciplina di organizzazione dell'area marina protetta, nonché la normativa di dettaglio e le eventuali condizioni di esercizio delle attività consentite nell'area marina protetta*". Quindi non essendo quella della pesca con turbo soffianti un'attività consentita nel regolamento di disciplina non si può, in quello di organizzazione, introdurla come "*condizione di esercizio di attività consentita*".

Quello su cui si potrebbe lavorare all'interno del regolamento di esecuzione ed organizzazione è la “*normativa di dettaglio*” ed in particolare l'art. 8 della bozza di regolamento in cui si potrebbe introdurre la previsione - fatti salvi i divieti e le attività consentite di cui al regolamento di disciplina – di autorizzare l'esercizio di attività altrimenti interdette, dietro approvazione di un **progetto di compensazione** che consenta di ricevere benefici per la conservazione della natura dell'AMP a fronte di una possibilità concessa per la pesca dei molluschi bivalvi sotto disciplina specifica ed a scopo di sperimentazione e ricerca.

In particolare potrebbe essere introdotto un secondo comma dell'art. 8 in cui prevedere che:

“A fronte di reali esigenze socio-economiche, di tutela e in ogni caso legate ad interessi pubblici rilevanti, è possibile autorizzare attività altrimenti vietate, dietro presentazione di un Progetto di compensazione dove l'attività consentita viene circoscritta e contingentata nel tempo, nello spazio e nella modalità di esecuzione e, a fronte di tale concessione, venga previsto l'impegno dei soggetti richiedenti di provvedere alla messa in atto di misure di compensazione specifiche, necessarie e monitorabili. Tale progetto è approvato dal CDA dell'ente di gestione, previo parere della commissione di riserva e di un organismo scientifico riconosciuto a livello nazionale nonché verifica della legittimità del Ministero dell'ambiente”.

All'art. 6 della bozza di regolamento, nella sezione “*disciplina di organizzazione*” andrebbe, inoltre, aggiunta una lettera f al comma 1 in cui precedere che la commissione di riserva esprima il proprio parere anche su: “*i progetti di compensazione presentati su richiesta di autorizzazione all'esercizio di attività altrimenti non consentite*”.

Questo orientamento ha il pregio di introdurre un sistema di autorizzazione di attività generalmente vietate all'interno dell'area protetta solo a fronte di una modalità di esercizio controllata (nel tempo, nello spazio e nei modi), riducendo o evitando in tal modo l'esercizio abusivo delle attività medesime; soprattutto impone misure di compensazione ambientale che coinvolgono i soggetti richiedenti in prima persona, in tal modo sviluppando un atteggiamento responsabile e un concreto contributo per la soluzione di problematiche ambientali direttamente proposte dalla “base” e non imposte dall'alto in termini amministrativi.

Il Progetto di compensazione

L'introduzione di un articolo simile nel Regolamento in corso di approvazione consentirebbe di approvare l'esercizio della pesca con turbo soffianti all'interno dell'AMP – secondo un disciplinare specifico, in periodi particolari, in zone particolari, con strumenti meno impattanti – a fronte, per esempio, dell'aiuto dei pescatori a compiere un'azione efficace di pulizia del mare e raccolta differenziata a mare partecipando al progetto, peraltro in corso di approvazione per un finanziamento straordinario, già avviato all'interno dell'AMP.

Nel caso specifico, il Co.Ge.Vo. e Federpesca Abruzzo hanno condiviso con l'Area Marina Protetta il progetto “Eco.a.mare” recentemente presentato al Ministero dell'Ambiente nell'ambito del bando “Progetti in materia di educazione ambientale e per lo sviluppo sostenibile” con scadenza il 17/12/2010.

Il progetto, tra l'altro, prevede il coinvolgimento del Co.Ge.Vo. in termini di ausilio per l'attività di "pulizia" dei fondali che l'AMP intende svolgere. Da subito, quindi, l'organizzazione dei pescatori può concretamente svolgere un ruolo fondamentale nell'opera di tutela e risanamento ambientale che l'AMP si accinge a svolgere.

Il beneficio di una collaborazione del Co.Ge.Vo. sulla pulizia del mare consentirebbe tra l'altro di estendere tale buona pratica anche all'esterno dell'AMP avviando percorsi virtuosi che esportino forme più sostenibili di sviluppo anche all'esterno dei confini dell'AMP. Per fare un esempio, anche aldilà dell'esperienza che si svolgerebbe puntualmente all'interno dell'AMP con il trasporto a terra da parte dei motopescherecci dei materiali raccolti con l'ausilio di sub, importante risulterebbe la presenza di secchi di raccolta RSU sul ponte delle vongolare, bidoni utili a riportare a terra tutti i rifiuti tirati a bordo dalle draghe che non saranno più rigettati in mare, perché quando le barche pescheranno fuori dalle aree dell'AMP potrebbero effettuare anche lì questa importante azione di raccolta e pulizia dei fondali.

L'attività di ricerca e sperimentazione iniziale

Nelle more dell'approvazione del regolamento di esecuzione, tuttavia, si pone il problema di consentire l'attività senza far saltare la stagione di pesca a dei soggetti che di questo vivono e, soprattutto, è necessario "testare" scientificamente le iniziative al fine di verificarne, in un arco temporale delimitato, i risultati.

Si potrebbe allora prevedere un **periodo di sperimentazione**, limitato a sei mesi, in cui l'attività contingentata e disciplinata viene effettivamente provata sul territorio al fine di verificarne la bontà ed il minore impatto e ciò al fine di definire la consistenza del progetto di compensazione da presentare dopo la approvazione del regolamento di organizzazione.

Questo consentirebbe anche un minore impatto socio-economico del divieto, con la previsione di un periodo di passaggio in cui i pescatori locali di fatto razionalizzano l'esigenza di contingentare la loro attività, verificano che il minore impatto comporta un miglioramento del carico biologico del pescato, con apertura di ipotesi anche di riconversione di tipologie di pesca in un clima di condivisione delle scelte amministrative: il tutto accompagnato dai prevedibili benefici in termini di efficace gestione dell'area.

Tale periodo di sperimentazione sarebbe verificato e monitorato da almeno un Istituto di Ricerca di valenza nazionale i cui risultati potrebbero valere per la definizione della convenzione definitiva nel pieno rispetto delle finalità dell'Area Marina Protetta che trova nella ricerca di forme di sviluppo sostenibile uno dei maggiori motivi della sua stessa esistenza.

Le condizioni attraverso cui avviare l'attività di sperimentazione sono le seguenti:

- 1) Divieto assoluto di pesca nella zona di più alta valenza naturalistica (1/1,5 KM a Nord e a Sud della Torre) dalla foce del **Torrente Foggetta** alla foce del **Torrente Cerrano** (tratto centrale dell'AMP di circa 3Km);

- 2) Nelle altre zone (2/2,5 km a nord e a sud) la pesca può avvenire con le seguenti prescrizioni:
- Limitata nel periodo (max 7 mesi con esclusione del periodo che va da maggio a settembre);
 - Limitata nel tempo nella frequenza dei giorni di pesca con la previsione di un calendario da concordare con l'AMP;
 - Contenimento del numero di imbarcazioni che potranno pescare con specifica intesa con l'AMP;
 - Avvio di specifica sperimentazione tesa alla adozione di attrezzi maggiormente selettivi per la pesca;
 - Monitoraggio continuo dello stato delle risorse e della biodiversità a cura di almeno un Ente scientifico qualificato;
 - Produzione, anche con tecniche innovative di selezione, della "Vongola del Parco" con novellame da "coltivare" nelle zone contigue all'AMP;
 - Commercializzazione del prodotto raccolto internamente all'AMP e nelle aree contigue con specifici accordi con l'AMP;
 - Le parti possono d'intesa modificare e/o rivedere i termini dell'accordo ove se ne ravvisi la necessità ai fini della tutela dell'area e delle specie protette, nonché in relazione alle esigenze socio-economiche dei pescatori di vongole;

Le ulteriori fasi della ricerca

Fermo restando la fase iniziale di ricerca, tesa essenzialmente a registrare e valutare l'attività di pesca all'interno dell'AMP nel periodo di sperimentazione, è necessario avviare da subito (e comunque nel più breve tempo possibile) un'attività di ricerca finalizzata al miglioramento ovvero alla sostituzione dell'attrezzo di pesca attualmente costituito dalla draga idraulica.

E' ovvio infatti che il tema dell'impatto dell'attuale sistema di pesca non incide solo sull'esiguo specchio di mare di competenza dell'AMP: se problematiche ci sono per l'ecosistema marino, le stesse riguardano – almeno – l'intero mare Adriatico. Il dover affrontare, per tutti i motivi sopraevidenziati, il tema della pesca delle vongole impone una visione più ampia al fine di individuare, ove possibile, tecniche e strumenti innovativi di pesca.

Si tratta dunque di trasformare una ricerca sul mezzo, cioè una ricerca applicata alla produzione dello strumento attualmente in uso sulle barche dei vongolari. La ricerca a tal fine orientata è dunque di straordinaria rilevanza in termini ambientali, anche se, evidentemente, comporta sforzi notevoli in termini di investimento.

Sin d'ora l'AMP e/o i suoi partners in questa vicenda si impegnano ad attivare ogni possibile iniziative tese a reperire i necessari fondi per finanziare la ricerca.

In tal senso può già segnalarsi il bando, riservato alle zone Obiettivo 1, recentemente emanato dal Ministero dell'Industria che prevede finanziamenti da un milione e cinquecentomila euro (vanno dunque individuati i partners ubicati in tali zone per procedere all'iniziativa progettuale).

Controllo e autoregolamentazione

La definizione della convenzione con cui potrà avvenire la pesca delle vongole all'interno dell'Area Marina Protetta, in quali zone, in che periodi, con quali strumenti e a quale finalità viene collegato anche ad una forma di autogestione delle attività della flotta delle vongolare che vede nell'uso della tecnologia il principale strumento di controllo.

In particolare il segnale proveniente dalle Blue box a bordo di ogni imbarcazione che segnala costantemente la sua posizione in mare potrebbe essere gestito anche localmente per una forma di autocontrollo che il Co.Ge.Vo. porterebbe avanti con maggiore facilità. Allo stesso tempo dalla Torre Cerrano, luogo antico di osservazione ed avvistamento si potrebbe ripristinare la situazione di monitoraggio dello specchio acqueo antistante con l'aiuto di telecamere mobili e specializzate che ripetano il segnale sia presso la sede del Co.Ge.Vo. che verso l'AMP e la Capitaneria di Porto.

Per questo tipo di attività ad elevata tecnologia l'Area marina protetta si candida ad una progettazione congiunta nell'ambito del bando di finanziamento (con scadenza al febbraio 2011) in corso di avvio con stanziamenti provenienti dalla Fondazione Telecom.

La stesura della convenzione definitiva potrebbe quindi essere il risultato di un lavoro congiunto di più parti che portino il Co.Ge.Vo. a gestire autonomamente non solo la pesca della vongola nelle aree "libere" ma, in maniera ancor più attenta e ferma, anche nelle aree sottoposte ad accordo con l'AMP dove il Co.Ge.Vo. avrebbe la possibilità di applicare forme di interdizione o divieto a coloro, della propria flotta o allo stesso modo delle imbarcazioni che non sono associate, che non rispettassero le regole concordate con l'AMP.

La Papparazza di Cerrano

Tutte le problematiche emerse sono legate alle attività di prelievo di tutti i molluschi bivalvi anche se, nella stragrande maggioranza dei casi, ci si riferisce per la costa teramana alla Vongola adriatica autoctona, scientificamente identificata come *Camelea gallina*

La piccola vongola adriatica, localmente denominata "papparazza", viene utilizzata in varie forme della gastronomia abruzzese essendo di gran lunga la preferita dai clienti nella ristorazione di qualità. Risulta essere assai più pregiata della vongola verace, vongola, quest'ultima, di provenienza diversa dall'Adriatico ma ormai diffusa in ogni dove e molto conosciuta sia in Italia che all'estero. La vongola verace è di fatto un prodotto più dozzinale, di facile reperibilità ed il cui sapore è unanimemente riconosciuto come meno piacevole di quello della vongola adriatica. Eppure, sul mercato, la nostra piccola vongola adriatica non riesce ad avere un prezzo proporzionalmente adeguato a quello che davvero vale in termini organolettici.

I motivi di questa ridotta valorizzazione del prodotto adriatico è legato a tanti fattori tra cui quelli di maggior importanza sono certamente legati alla difficoltà di dare sul mercato la certezza

della provenienza del prodotto e la difficoltà di legare a questo prodotto un'azione di marketing che valorizzi la migliore qualità della vongola adriatica rispetto alla verace ed alle altre specie.

Attivando una opera di collaborazione tra AMP e Go.Ge.Vo. sulla base di procedure concordate, si potrebbe ottenere una migliore commercializzazione di un prodotto grazie alla sua tracciabilità, legata all'area di pesca contigua all'AMP, grazie alla certificazione di sostenibilità, garantito dai disciplinari attuati con l'AMP, e infine grazie alla immagine migliore che viene data sul mercato, dall'utilizzo del logo dell'Area Marina Protetta Torre del Cerrano sul prodotto. Il logo dell'AMP accompagnerebbe la vongola sia al momento della vendita all'ingrosso che al momento della distribuzione al dettaglio, fino a caratterizzare il menù di ogni singolo ristorante.

Grazie a tutto ciò il prodotto sarebbe vendibile sul mercato ad un prezzo maggiorato ed inoltre i quantitativi disponibili potrebbero verosimilmente crescere grazie al fatto che le aree contigue beneficerebbero dello *spill-over* proveniente dalle aree di riproduzione indisturbate interne all'AMP.

Il maggior ricavo e la migliorata reperibilità del prodotto porterebbero a vendere al mercato il prodotto certificato dall'AMP ad un prezzo maggiore a fronte di un minor impiego di risorse per reperirlo. Il maggior ricavato alla vendita andrebbe a compensare le imprese dell'eventuale riduzione di pescato dovuta ai tratti di costa non più utilizzabili dalla flotta di pescherecci garantendo, allo stesso tempo, una migliore sostenibilità dell'attività di pesca e creando pertanto un più duraturo e solido sistema economico.

Le aree contigue nell'AMP Torre del Cerrano

Una volta avviati, dunque, l'attività di ricerca ed il progetto Eco-a mare, le parti (AMP e CO.GE.VO.) potranno, d'intesa, intraprendere una serie di iniziative ed attività volte a meglio identificare – e dunque commercializzare – la “Paparazza” del Cerrano.

In questo senso potranno essere considerate aree contigue quelle che per le estrinseche caratteristiche di vicinanza all' AMP meglio vengono identificate quali luoghi in cui “produrre” la vongola (paparazza) del Cerrano.

Si tratta cioè di ben identificare e delimitare le aree in cui la pesca della vongola ha determinate caratteristiche che la “certificano” come **Vongola del Parco** (o Paparazza di Cerrano).

In questo senso può essere utilizzata la normativa regionale (dunque non statale e conseguentemente impossibilitata a produrre nuovi vincoli sulla pesca del mollusco le cui modalità rimangono di esclusiva competenza del Co.Ge.Vo.) abilitata ai sensi della L. 394/1991 ad introdurre Aree Contigue alle aree protette.

Infatti, l'art. 20 L.394 recita: «Art. 20 *Norme di rinvio* .1. Per quanto non espressamente disciplinato dalla presente legge, ai parchi marini si applicano le disposizioni relative ai parchi nazionali. Alle riserve marine si applicano le disposizioni del titolo V della legge 31 dicembre 1982, n. 979, non in contrasto con le disposizioni della presente legge.»

Viene così consentito di applicare lo strumento dell'Area Contigua, pensato inizialmente per i Parchi nazionali a terra, anche alle Aree Marine Protette. Le Aree Contigue sono definite all'art.32

della stessa Legge: «- *Area contigue*. 1. Le regioni, d'intesa con gli organismi di gestione delle aree naturali protette e con gli enti locali interessati, stabiliscono piani e programmi e le eventuali misure di disciplina della caccia, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente, relativi alle aree contigue alle aree protette, ove occorra intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse. 2. I confini delle aree contigue di cui al comma 1 sono determinati dalle regioni sul cui territorio si trova l'area naturale protetta, d'intesa con l'organismo di gestione dell'area protetta.»

L'area contigua si estenderebbe verso nord e verso sud sempre sul limite delle tre miglia fino al limite comunale dei comuni di Pineto e Silvi e quindi fino alle foci dei Fiumi Vomano e Piomba.



La Zonazione dell'AMP con le aree contigue

Dal confine nord del Comune di Pineto (Foce Vomano) al confine sud del Comune di Silvi (Foce Piomba, punto A).

La proposta, dunque, prevede la pesca della “paparazza del Cerrano” sulle due aree contigue all'AMP: la prima, che si estende dalla foce del fiume Vomano fino al limite nord dell'AMP

(Torrente Calvano), avrà un'estensione costiera di circa 5 Km ed un'area marina con presenza di *Chamelea Gallina* (area di pesca) di circa 3 Km² di superficie. La seconda area si estende per circa 2 Km, dal limite sud dell'AMP fino alla foce del fiume Piomba; quest'area comprenderà un'area di pesca di circa 1 Km².

Attraverso l'azione di supporto che l'Area Marina protetta Torre del Cerrano potrà offrire al Co.Ge.Vo., l'azione di prelievo nelle aree contigue sarà facilitata ed assistita; conseguentemente la commercializzazione del prodotto prelevato sarà molto più efficace con l'avvio di una procedura di riconoscimento del prodotto con forme di certificazione di processo.

Ovviamente il Co.Ge.Vo. sottoscrive la presente proposta solo in ordine alle proprie facoltà convenzionali con l'AMP, non avendo alcuna possibilità di incidere in materia sul piano giuridico – formale.

Certificazione di processo e non di prodotto

Nel caso della vongola adriatica si sta parlando di una specie marina prelevata in natura e non soggetta a lavorazione, se non per la azione di prelievo che si effettua. E' difficile passare a forme di certificazione che riguardino il prodotto in sé, cosa assai usata per i vini, i formaggi e tutti quegli altri prodotti oggetto di trasformazione. Certificare il prodotto, infatti, per le specie marine non è affatto una cosa semplice: azione comunque difficile ma non impossibile. Azione cioè che nel tempo si dovrà comunque portare avanti.

Ciò che va invece utilizzato, nel caso della vongola, per poter avere risultati in tempi brevi, è la certificazione del processo di "coltivazione" e prelievo, un po' come avviene per tutte quelle certificazioni di processo che guardano al sistema di gestione più che al prodotto in sé. Si parla cioè di certificazioni che agiscono secondo canoni ISO 14001 o le iscrizioni ai registri EMAS come le certificazioni di si usano ad esempio nei casi dell'agricoltura biologica.

Identificando l'area come quella contigua all'AMP e facendo rispettare un disciplinare concordato per l'uso di tecniche di pesca a basso impatto, si potrebbe avviare una forma di commercializzazione della vongola pescata in queste zone che attraverso l'uso del marchio dell'AMP possa avere sul mercato un notevole valore aggiunto, consentendo così di poter commercializzare il prodotto a prezzi maggiori.

All'uopo può essere efficacemente utilizzato lo strumento della società commerciale (Cerrano Trade Srl) di cui si è recentemente dotata l'AMP conferendo al prodotto anche di una certificazione nella linea di commercializzazione.



Le strade da seguire sono molte e forse la cosa migliore è di avviarle tutte contemporaneamente per avere la certezza di raggiungere l'obiettivo con maggiore facilità.

Il Presidio Slow Food

Già dal momento dell'insediamento del Consiglio di Amministrazione del Consorzio è stato contattata l'Associazione Slow Food per avviare forme di collaborazione che porti a inserire anche la vongola adriatica nella sua forma di prelievo e azione controllata dall'AMP tra i prodotti che hanno ricevuto il riconoscimento di "Presidio Slow Food".

Questa è indubbiamente una delle strade da seguire più interessanti per la certificazione del prodotto.

Slow Food Italia dal 2008 porta avanti in collaborazione con i produttori la creazione e l'assegnazione di un "contrassegno" di identificazione, tutela, valorizzazione da apporre sulle confezioni dei prodotti, tipici ed ecologicamente sostenibili, che consenta ai consumatori di identificare i prodotti presidiati, tutelandosi dai falsi sempre più numerosi sul mercato. Attualmente risultano identificati con il riconoscimento di "Presidio Slow Food" circa 193 prodotti in tutta Italia. Alla base di tale riconoscimento c'è la tutela della biodiversità, dei saperi produttivi tradizionali e dei territori, che oggi si uniscono all'impegno a stimolare nei produttori l'adozione di pratiche produttive sostenibili, pulite, e a sviluppare anche un approccio etico (giusto) al mercato.

Nel caso oggetto di questa relazione il "Presidio Slow Food" potrebbe prendere il nome di "Paparazza di Cerrano".

In Abruzzo l'esperienza dei "Presidi Slow Food" nelle aree protette hanno avuto un successo strepitoso. Formaggi come il "Pecorino di Farindola" o il "Canestrato di Castel del Monte" sono stati venduti al dettaglio fino a quindici volte il prezzo che avevano sullo stesso mercato prima del riconoscimento come "Presidio Slow Food". I produttori sono decuplicati nell'arco di pochi anni e i costi di commercializzazione si sono ridotti enormemente grazie al fatto che è l'area protetta, in quel caso il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, che aiuta a commercializzare tali prodotti attraverso la propria rete di vendita e, soprattutto, attraverso il proprio sistema promozionale.

Ma i formaggi sono prodotti di terraferma. In Abruzzo nessun prodotto di mare ha ancora destato l'interesse di Slow Food, semplicemente perchè per attivare i processi di riconoscimento di un prodotto, ma questa cosa vale anche per altri canali di riconoscimento di processo su un prodotto di mercato, è indispensabile che ci sia una autorità garante della azione di monitoraggio e verifica e le aree protette sono quelle rivelatesi di migliore efficacia sia per il controllo ma anche e, soprattutto, in termini promozionali. E fino all'aprile scorso, in Abruzzo, non esistevano Aree Marine Protette.

Se si cerca un "Presidio Slow Food" su un prodotto marino, non lontano da noi, può essere osservato ciò che sta avvenendo per la cozza di Ancona, riconosciuta "Presidio Slow Food" con il nome di "Mosciolo". Ad Ancona, i *moscioli* sono le cozze o mitili (*Mytilus galloprovincialis*), "selvaggi"; quelli cioè che si riproducono naturalmente e vivono attaccati agli scogli sommersi della costa del Conero. Fino al secondo dopoguerra la pesca era effettuata con barche a remi, le *batane*, e rappresentava un'integrazione al reddito per i contadini delle frazioni del Comune di Sirolo, nonché per le maestranze del porto di Ancona. L'attrezzo che serviva per strappare i *moscioli* dagli scogli, simile a un forcone, non era particolarmente dannoso: più dannosa fu, col passare del tempo, l'adozione della "moscioliniera", una lunga pertica con in fondo dei denti di ferro ricurvi con la quale si raschiano gli scogli dalla barca. In questo modo sono strappati sia i *moscioli* grandi che quelli piccolissimi.

Per le difficoltà connesse alle modalità di pesca e per la concorrenza delle cozze di allevamento, il quantitativo prelevato è diminuito drasticamente così come i subacquei disposti ad affrontare un tale lavoro. Oggi i pescatori sono riuniti in associazione creata appositamente a salvaguardia del "Presidio Slow Food" e lavorato molto sulla filiera del "mosciolo" selvatico, in modo che sia garantita la provenienza dei molluschi dalle zone di pesca previste e la tracciabilità del prodotto lungo tutta la catena distributiva. I risultati sul mercato sono eccellenti ma la difficoltà che si sta incontrando attualmente è la difficoltà nel governare con attenzione il prelievo con il rischio della scomparsa in breve tempo dei *moscioli*. La creazione di un'Area marina protetta nella zona del Conero è vista come la soluzione ideale per la tutela del processo di prelievo e per la valorizzazione del prodotto.

Conclusioni

Riassumendo quanto sopra esposto i punti su cui si stringe il presente accordo per un percorso condiviso tra Co.Ges.AMP Torre del Cerrano e Co.Ge.Vo. sono riassumibili secondo il seguente schema.

	Oggetto	Breve Descrizione	Potenziati fonti di finanziamento
1	Chiusura Contenzioso	Il Co.Ge.Vo. ritira il ricorso al TAR avverso l'istituzione dell'Area Marina Protetta contestualmente all'approvazione del regolamento.	

2	Individuazione Istituto Scientifico	Individuazione dell'Istituto Scientifico a carattere nazionale e del protocollo di ricerca da adottare.	
3	Sperimentazione e Ricerca Applicata	Avvio di una sperimentazione di forme di pesca controllata internamente all'AMP al di fuori dell'area centrale tra Foggetta e Cerrano con il monitoraggio dell'Istituto di Ricerca.	Fondi Ministero Ambiente e Regione Abruzzo
4	Progetto di Compensazione	Collaborazione per la pulizia del mare attraverso il conferimento a terra del materiale raccolto durante la pesca e con specifiche campagne di pulizia puntuale.	Progetto Eco.a.mare già presentato a valere su fondi MATTM
5	Ricerca sull'attrezzo	Avvio di una ricerca da testare anche nella fase di sperimentazione di un attrezzo di pesca che sia meno impattante per l'ecosistema marino dell'attuale draga idraulica.	Bando Ministero Industria Zone obiettivo 1 da avviare nel partenariato con altre AMP
6	Autoregolamentazione e controllo	Forme di regolamentazione interna al CoGeVo per disciplinare la fruizione delle aree AMP solo per coloro che rispettano le regole e azioni di controllo tramite BlueBox e videosorveglianza.	Bando finanziamento Fondazione Telecom
7	Introduzione Aree Contigue	Individuazione, con provvedimento regionale, delle aree contigue a nord e a sud dell'AMP per l'intero tratto compreso nei comuni di Pineto e Silvi	Fondi su provvedimento regionale
8	Certificazione di Processo	Individuazione di un sistema di gestione della pesca della vongola in aree interne e contigue all'AMP che abbia una certificazione di qualità ISO, EMAS o altra	Fondi FEP o risorse regionali per la pesca
9	Certificazione di Prodotto	Percorso di riconoscimento e valorizzazione della "Paparazza di Cerrano" nella sua filiera commerciale, dal prelievo in mare al consumo nei ristoranti.	Fondi vari e progetti congiunti anche con l'ausilio di Slow Food

Detto accordo, ovviamente suscettibile di integrazioni e modificazioni, produrrebbe i seguenti benefici:

- 1) Avvio dell'AMP in un clima di condivisione e di compartecipazione anche da parte delle varie associazioni di pescatori;
- 2) Possibilità di rivisitazione dell'intesa, da concordare tra le parti, in relazione a sopravvenute esigenze di tutela e/o socio-economiche;
- 3) Possibilità di estendere i risultati della ricerca anche nella zona "non protetta" ove comunque si ravvisi la necessità mezzi di pesca maggiormente selettivi;
- 4) Collaborazione con le associazioni di pescatori in ordine alla difesa del mare da ogni forma di inquinamento con particolare riferimento agli scarichi a mare e inquinamento fluviale;

- 5) Adozione di specifici programmi di formazione professionale dei pescatori tesi a sensibilizzare gli stessi sul valore della natura e della biodiversità;
- 6) Possibilità di sostenere economicamente le attività del Parco attraverso la commercializzazione della vongola locale;

Pineto (Te) li

Co.Ge.Vo. Abruzzo

.....

Area Marina Protetta
Torre del Cerrano

.....